

D. Ci sono altri modi di fare filosofia che non richiedono di essere Grandi Filosofi. Si può ad esempio fare storia della filosofia, cioè occuparsi nel dettaglio dell'opera di un autore del passato (p. 19). Questo però comporta in un certo senso rinunciare ad affrontare questioni filosofiche. Lo storico della filosofia è prima di tutto uno storico non un filosofo. Un'altra possibilità è quella di adottare il punto di vista *ermeneutico*, sviluppatosi da Vico a Gadamer, attraverso Hegel e Dilthey, per cui conoscere un concetto significa ricostruire “la guisa del suo nascimento” (p. 20). La soluzione migliore è però quella adottata dalla filosofia cosiddetta *analitica*. Prima di tutto la filosofia analitica si occupa di problemi e non di autori o di storia del pensiero. In secondo luogo, essa affronta tali questioni nella loro formulazione attuale. Inoltre essa non discute solo dettagli secondari, ma tutti i grandi temi della filosofia. Infine i suoi argomenti specialistici, che di primo acchito sembrano poco rilevanti, in realtà, se adeguatamente sviluppati, vanno a toccare punti molto profondi (p. 22ss.).

F. Esiste anche una soluzione “sintetica”, che accetta molte delle istanze della filosofia analitica, ma non lo specialismo. In *Umano troppo umano*, Nietzsche (1878, p. 78) osserva:

Errore dei filosofi. Il filosofo crede che il valore della sua filosofia risieda nel tutto, nell'edificio: i posteri lo trovano nella pietra con cui ha costruito e con cui, da allora in poi, si continua a costruire spesso e meglio: cioè nel fatto che quell'edificio può essere distrutto e avere *tuttavia ancora* valore come materiale.

Ovvero sono proprio i risultati parziali della filosofia e non le grandi costruzioni che restano. Tuttavia Kant (KrV, A 644, B 672) ci ha insegnato che l'intelletto da solo, non spinto dalla ragione verso un'unità dei contenuti empirici, non è in grado di produrre una conoscenza sistematica. D'altra parte la ragione, allo stesso tempo, spinge

l'intelletto oltre il mondo dei fenomeni, creando delle vere e proprie metafisiche pseudoscientifiche. Questo significa che, anche se sappiamo che le grandi sintesi filosofiche sono tutte false ed effimere, se vogliamo fare buona filosofia, dobbiamo comunque provare a costruire cattedrali. È chiaro che poi tali costruzioni crolleranno, ma rimarranno alcuni mattoni che poi serviranno ancora. Inoltre tali cattedrali non saranno frutto del nostro pensiero, come spesso è stato per la filosofia speculativa, ma edificate nella periferia delle scienze empiriche e in genere delle attività simboliche dell'uomo. Così per fare filosofia non occorre, come si diceva una volta, "vigore di pensiero", ma piuttosto una buona conoscenza dei risultati delle migliori teorie e in generale delle attività simboliche dell'uomo. Infine questo tipo di attività sintetica risponde a un'esigenza profonda dell'animo umano, cioè quella di avere una visione di insieme. Sappiamo però che tale sintesi non è perenne, ma fallibile e rivedibile.

D. La filosofia è un'attività specialistica distinta dalle altre scienze, che si rivolge prima di tutto ai professionisti. Essa è in grado di raggiungere risultati, come l'impostazione di problemi che poi diventano oggetti di teorie scientifiche o formalizzazioni ed esplicazioni di concetti (pp. 42s.). La filosofia non deve affermare un punto di vista, ma trovare le giustificazioni che lo sorreggono. Deve confrontarsi con i classici, ma discutere i problemi attuali (p. 45). Può e deve essere anche seria divulgazione, ma non è solo divulgazione (pp. 56ss.). Essa deve interrogarsi di tanto in tanto sul senso delle questioni che si pone, in modo da non perdere di vista i suoi compiti (p. 47). Essa infine deve basarsi su una seria comunità di studiosi organizzata in

modo competitivo. Purtroppo molte di queste istanze non sono presenti nel nostro Paese (p. 53).

F. Non riesco a sentire la filosofia come un'attività così chiaramente disgiunta dalle scienze empiriche, dalla fisica alla storia. Brentano (1866, p. 36) sosteneva “*Vera philosophiae methodus nulla alia nisi scientiae naturalis est*”. Federigo Enriques (1909, pp. 2-3) vedeva profonda continuità fra scienza e filosofia. E lo stesso pensava Quine (1969). Wittgenstein (*Tractatus*, § 4.111) diceva che la filosofia non può stare accanto alle altre scienze, ma viene o prima o dopo di esse. Io direi dopo e ha tutte le fragilità delle costruzioni ambiziose. I suoi risultati acquisiti, di fatto, diventano scienze indipendenti o formalismi costituiti, cioè qualcosa che non è più strettamente filosofico. Dunque la filosofia, più che una dottrina è un'attività (Wittgenstein, *Tractatus*, 4.112).

D. Un buon saggio filosofico analitico deve avanzare tesi filosofiche e non raccontare quello che hanno sostenuto altri. Deve giustificare le tesi che sostiene, sulla base di schemi argomentativi condivisi, e non semplicemente asseverarle. Deve essere presentato con rigore e chiarezza, ovvero non essere oscuro e impressionistico. Deve riferirsi a una discussione in corso e non essere la riflessione solitaria di un eccentrico (pp. 72-74). Questa maniera di lavorare si contrappone decisamente a quella che possiamo chiamare filosofia “tradizionale”, che consiste non tanto nel fare storia della filosofia, ma nello studiare uno o più autori, presentandoli e discutendoli nella convinzione che questa attività abbia di per sé un valore teorico. Alla base di tale filosofia tradizionale vi è una sorta di “storicismo intrinseco”, in accordo con il quale

discutere gli autori classici è l'unica possibile attività veramente filosofica. In ogni caso fare filosofia analitica non significa non fare mai divulgazione filosofica, come purtroppo molti filosofi analitici praticano, in quanto confrontarsi con un pubblico vasto non solo promuove un certo modo di pensare, ma aiuta il professionista a distinguere fra i problemi più importanti e quelli meno (§ II.3).

F. Sono d'accordo su tutto, tuttavia devo fermarmi un momento a discutere che cosa significhi il termine "argomentare". "Argomentare" non può che essere un'attività che si valuta sulla base di norme: ovvero esistono cattivi e buoni argomenti. Ora, mi domando, chi stabilisce quali siano i buoni argomenti filosofici? Non mi basta, come tu dici, affermare che gli schemi argomentativi siano condivisi, per due ragioni: primo, perché tutti i filosofi potrebbero essere matti e condividere delle fesserie (!); secondo, perché non mi è chiara la fonte di legittimità di tali schemi. Io direi piuttosto che i formalismi delle logiche e i modi argomentativi delle scienze empiriche giocano un ruolo decisivo nel determinare quali siano buoni argomenti e quali no (Russell, 1914, p. 127). Un argomento filosofico che viene adeguatamente irreggimentato dal punto di vista formale o che segue paradigmi praticati con successo nelle scienze empiriche è un buon argomento. Di nuovo non vedo favorevolmente una peculiarità della filosofia. La filosofia non si distingue dalle scienze né per il suo oggetto, né per il suo metodo, ma perché si occupa di questioni molto più generali e audaci nonché del piano normativo, che di fatto è quasi precluso alle scienze.

D. In realtà io stesso non sono convinto fino in fondo che la filosofia possa essere veramente specialistica. In primo luogo, lo specialismo tende a trasformare l'attività filosofica in "scienza normale", per riusare l'espressione di Kuhn (1962), ma la filosofia è di per sé pensiero rivoluzionario. Inoltre, la filosofia è anche sintesi; e di fatto il filosofo analitico spesso si perde nel dettaglio. In aggiunta a ciò la filosofia è anche guida per la vita; e quasi nessuno trova una guida nella soluzione di dettagli analitici. Infine difficilmente la filosofia analitica va incontro alle nostre più profonde esigenze di pensiero. Ciò malgrado, rispetto alla filosofia tradizionale, che in fondo si rifiuta di discutere teoricamente e risolvere le grandi questioni, come il libero volere, il problema mente-corpo ecc. almeno noi analitici ci proviamo. Per questo preferisco la filosofia analitica piuttosto che quella tradizionale (§ III.4).

F. Caro Diosalodato, finalmente sei venuto dalla mia parte. Ti incalzo su quello che hai appena detto. L'unica cosa che veramente apprezzo della filosofia analitica è la chiarezza di esposizione e il rigore; trovo tutto il resto, cioè la centralità della forma linguistica, il carattere a priori e l'eccessiva acribia, abbastanza ideologici e di fatto effimeri. Già Aristotele intende la filosofia come un'attività rigorosa, chiara, empiricamente fondata, basata sulla discussione pubblica e in fin dei conti sintetica. Da questo punto di vista non c'è nulla di nuovo sotto il sole, solo da questo punto di vista, però. Non sempre tuttavia grandi personalità del pensiero hanno seguito quella strada maestra. Sono convinto che autori importanti fuori da questa linea, come Platone, Hegel e perfino Derrida, abbiano dato significativi contributi filosofici. Infatti sono filosofi che stabiliscono essi stessi le regole del gioco. Tuttavia, purtroppo i loro scoliasti, invece di

riportare le loro intuizioni su un piano di razionalità e chiarezza, che sarebbe un lavoro estremamente utile, spesso li imitano, pasticciando discorsi oscuri e vuoti. Ho inoltre la sensazione che la filosofia sia di per sé un'attività parassitaria, che vive del sangue che circola nelle attività simboliche dell'uomo: dalle scienze empiriche all'arte, dall'azione politica alla matematica. La filosofia può essere sintetica e non di dettaglio se attinge a questa linfa vitale. Concludo, caro Diosalodato, consigliandoti vivamente uno splendido libro su questi temi scritto da Diego Marconi; si intitola *Il mestiere di pensare*; è un tentativo di difendere lo specialismo e la filosofia analitica che si confuta da sé, poiché il libro è un ottimo testo di filosofia sintetica, dato che affronta molte grandi questioni contemporaneamente, producendo una messe di nuove intuizioni sugli argomenti che abbiamo appena discusso.

BIBLIOGRAFIA

- Brentano F. (1866), "Die 25 Habilitationthesen", in *Über die Zukunft der Philosophie*, Felix Meiner, Hamburg, 1968, pp. 133-142.
- Enriques F. (1909), *Problemi della scienza*, Zanichelli, Bologna.
- Kant E. (1781-1787), *Kritik der reinen Vernunft*, Band III (II edizione 1787), Band IV, (I edizione 1781), in *Kant's gesammelte Schriften*, a cura dell'Accademia delle Scienze di Berlino, W. de Gruyter, Berlin.
- Kuhn T.S. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, The University of Chicago Press, London. Tr. it. di A. Carugo, (2009), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino.

Marconi D. (2014), *Il mestiere di pensare*, Einaudi, Torino.

Nietzsche F. (1878), *Umano, troppo umano*, II, *Opinioni e sentenze diverse*, in F. Nietzsche, (1967), *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. IV, Tomo III, Adelphi, Milano.

Russell, B. (1914), “Sul metodo scientifico in filosofia”, in Id., (1964), *Misticismo e logica*, Longanesi, Milano, pp. 126-157.

Quine W. O. (1969), “Epistemology Naturalized”, in Id., *Ontological relativity and other essays*, Columbia University Press, New York, pp. 69-90.

Williamson T. (2007), *The Philosophy of Philosophy*, Blackwell, Oxford.

Wittgenstein L. (1983), *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di A.G. Conte, Einaudi, Torino.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010)